

18/10

IMMANUEL KANT

Filosofo molto astratto, l'astrazione è una grande passione dei filosofi moderni.

Lui intendeva fare la stessa operazione che aveva fatto Rousseau ma viceversa, nel senso che Kant è stato un grande lettore di Rousseau e uno degli esponenti dell'illuminismo europeo ancor che nella sua versione tedesca.

Autore delle 3 grandi critiche che sono le sue opere maggiori: "La critica della ragione pura", "La critica della ragione pratica" e "La critica del giudizio".

Cosa ha detto a proposito della politica

Per capire che cosa Kant ha detto della politica bisogna tenere presente alcuni caratteri della morale kantiana perché il modo in cui Kant pensa quegli individui che poi l'ordine politico tiene insieme (il modo in cui Kant pensa che l'ordine politico abbia nel lungo periodo un effetto di miglioramento nel modo in cui si esercita il potere sugli individui) discendono dal modo in cui egli ha pensato la morale.

Anziché partire dalla morale kantiana che è una morale molto astratta partiamo da un testo che Kant scrive nel 1784, un testo breve che è la risposta alla domanda che cos'è l'Illuminismo, perché qui descrive un modello di autonomia individuale che è poi quello che si trova alla base del suo modo di concepire la vita politica e sociale.

Risposta alla domanda che cos'è l'Illuminismo? (1784)

"L'illuminismo è l'uscita dell'essere umano dallo stato di minorità di cui egli stesso è colpevole. Minorità è l'incapacità di servirsi della propria intelligenza senza la guida di un altro. Colpevole è questa minorità, se la sua causa non dipende da un difetto di intelligenza, ma dalla mancanza di decisione e del coraggio di servirsi di essa senza essere guidati da un altro. Sapere aude! Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza! Questo dunque è il motto dell'illuminismo."

Secondo Kant il grande insegnamento dell'Illuminismo è l'idea che gli esseri umani debbano e possano pensare con la propria testa, cioè che gli esseri umani dispongano della razionalità necessaria a decidere come vogliono agire e come giudicano le situazioni alle quali si trovano di fronte, secondo Kant è importante che siano anche disposti ad agire di conseguenza (secondo Kant le donne non dispongono della razionalità necessaria ad agire autonomamente, però i maschi sì).

La maggior parte dei problemi che l'Illuminismo incontra nel realizzarsi sta nel fatto che gli esseri umani, pur essendo in grado di pensare razionalmente, sono poco disposti ad agire razionalmente, cioè a conformare la loro volontà all'altezza alla quale la loro razionalità li conduce.

"Pigrizia e viltà sono le cause per le quali tanta parte degli esseri umani, dopo che la natura li ha da lungo tempo liberati dall'altrui guida (naturaliter maiorenes), rimangono tuttavia volentieri minorenni a vita; e per questo riesce tanto facile ad altri erigersi a loro tutori. È così comodo essere minorenni! Se ho [...] un direttore spirituale che ha coscienza per me [...] non ho certo bisogno di sforzarmi da me. Non ho bisogno di pensare, purché sia in grado di pagare: altri si assumeranno questa fastidiosa occupazione al mio posto."

Con il termine *minore* (minorità in tedesco=unmündigkeit) Kant sta facendo riferimento ad una certa capacità giuridica ed a una certa capacità razionale.

Kant sta muovendo una critica ad un sistema politico di tipo paternalistico. Lo stato di maggiore età è caratterizzato da una certa maturità razionale o da un certo tipo di razionalità, ma ha anche direttamente a che fare con la dimensione della volontà: essere pienamente maturi e pienamente razionali non è una cosa che fa solo riferimento alla dimensione del sapere ma è anche una cosa che fa riferimento alla dimensione dell'agire. Kant sostiene che c'è una dimensione di carenza di volontà, di pigrizia perché, secondo lui, tutti quanti disponiamo dell'intelletto e della capacità di agire moralmente e quindi di distinguere da soli tra ciò che è bene e ciò che è male, e soprattutto di distinguere da soli un'azione morale da un'azione auto interessata; questo secondo Kant lo sappiamo fare tutti (critica della ragion pura).

La morale kantiana è una morale astratta, dal punto di vista di Kant non è ciò che si fa a stabilire se un'azione è morale, ma è l'intento che sta dietro quell'azione. Dal punto di vista di Kant ciò che ci rende propriamente umani non è la capacità di perseguire dei fini, ma è la capacità di compiere delle azioni in cui gli altri esseri umani sono un fine e non un mezzo. Questo elemento è molto importante perché questo genere di cose fa parte della razionalità individuale e la muove, cioè tra le prerogative della razionalità ci sono queste caratteristiche di tipo morale che secondo Kant sono proprie di tutti.

La cosa sulla quale Kant punta l'attenzione in questo passo non è tanto la descrizione dei caratteri di questo tipo di razionalità, ma è la misura nella quale noi siamo capaci, come individui, di giudicare e agire in base a quello che siamo in grado razionalmente di capire, perché qui Kant sembra presupporre negli esseri umani più la capacità di capire che la capacità di agire sulla base dei principi che abbiamo razionalmente compreso. Questo perché è molto comodo poter rinunciare ad agire sulla base dei propri principi sottoponendosi ad un'autorità che ci dice che non serve che ci pensiamo, perché questo non richiede sforzi dal punto di vista cognitivo né sforzi dal punto di vista pratico. Se ti fai dire da qualcun altro che cosa devi fare, non devi pensare e le tue azioni non saranno azioni destinate ad incontrare resistenza, questo perché l'autorità paterna del re suggerirà uno spettro di azioni che essendo perfettamente compatibili con il suo potere non saranno azioni particolarmente problematiche nel contesto nel quale ti trovi. Secondo Kant gli esseri umani preferiscono lo stato di minorità, perché lo stato di piena autonomia individuale implica uno sforzo cognitivo e una disponibilità a compiere delle azioni che non assecondano lo stato delle forze presenti. Quindi secondo Kant gli esseri umani tendono ad evitare di uscire da questo stato semplicemente perché è una situazione che per loro è molto più comoda, e lo è anche per il modello di autorità che lo pensa Filmer. Secondo Kant, quello che fa un'autorità come quella descritta da Filmer è dirti che agire autonomamente è pericoloso per essere sicuro che tu non decida mai di farlo. Quindi le autorità di tipo paternalistico, per Kant sono un tipo di autorità che tende a convincere gli individui che l'ignoranza e l'inazione sono più semplici e più sicure; solo che in un sistema che funziona in questo modo non c'è libertà, perché c'è sempre qualcuno che ti dice che cosa devi pensare e che cosa puoi o non puoi fare e quindi della tua libertà non resta niente, anche se conduci una vita comodissima in cui le decisioni e i giudizi sono sempre affidati a qualcun altro.

*“A far sì che la stragrande maggioranza degli esseri umani (e fra questi tutto il gentil sesso) ritenga il passaggio allo stato di maggioranza, oltreché **difficile**, anche molto **pericoloso**, si preoccupano già quei tutori che si sono assunti con tanta benevolenza l'alta sorveglianza su di loro. Dopo averli in un primo tempo istupiditi come fossero animali domestici e aver accuratamente impedito che queste placide creature osassero muovere un passo fuori dal*

girello da bambini in cui le hanno ingabbiate, in un secondo tempo descrivono a essere pericolo che le minaccia qualora tentassero di camminare da sole.”

Dal punto di vista di Kant ciò che ci rende propriamente umani è la capacità di giudicare bene e di agire in conformità a questo giudizio, tutto quello che noi non facciamo in questa chiave non è ciò che ci caratterizza come umani ma ci porta nella direzione delle bestie, nella direzione di eterni bambini, cioè di esseri che hanno bisogno di una guida, cosa che secondo Kant, l'essere umano propriamente inteso, non ha bisogno. Gli esseri umani non hanno bisogno di un capo, di un'autorità che li governa perché dispongono della capacità di mettersi d'accordo. Essi sono razionali e sanno agire razionalmente, il problema è che non ne hanno il coraggio e che poi, in linea di massima, preferiscono lasciare ad altri il giudizio e le possibili azioni perché così è più comodo, non si devono caricare della responsabilità di che cosa significhi essere liberi. Kant, invece è convinto che ciò che ci rende propriamente umani sono queste capacità da un lato, e dall'altro, esattamente come pensava Rousseau, vivere dentro un ordine politico che nega la libertà degli individui non va bene, non è conforme ragione che un essere umano con queste capacità viva in sistemi che negano la sua libertà. Come dice Rousseau: “gli esseri umani sono nati liberi, ma in catene”. Bisogna quindi fare necessariamente qualcosa perché gli esseri umani in catene sono esseri disumanizzati secondo Kant.

Per Kant, dal punto di vista politico ci sono due punti di vista diversi dai quali osservare la vita associata. Uno è quello della legge, dal punto di vista di Kant il diritto è lo strumento attraverso il quale si mantengono in ordine le relazioni fra singoli individui senza chiedersi quali intenzioni ci siano dietro queste azioni. Il diritto è lo strumento attraverso il quale si dirigono le controversie che hanno a che fare con le condotte individuali.

Secondo Kant il diritto è uno strumento attraverso il quale gli esseri umani governano le loro azioni reciproche, le azioni che si possono vedere non le intenzioni, e se viene adeguatamente concepito costituisce una legge universale di libertà. Nel senso che se le norme giuridiche vengono adeguatamente concepite, costituiscono precisamente lo strumento attraverso il quale ciascuno, come diceva Rousseau, obbedisce alla legge ma in fondo è libero perché non fa altro che obbedire a sé stesso. Anche Kant ritiene che il modo in cui è necessario tenere presente la regola generale quando si pensa il diritto in questo modo, si basa sul dispositivo del contratto sociale, cioè Kant ritiene che il passaggio dallo stato di natura allo stato civile è un passaggio che è caratterizzato, non per come riflette Kant dall'invenzione di una forma di sovranità, ma dall'introduzione di una forma del diritto.

“Metafisica dei costumi”

“L'uomo deve uscire dallo stato di natura, nel quale ciascuno segue i capricci della propria fantasia, e unirsi con tutti gli altri (coi quali egli non può evitare di trovarsi in relazione reciproca) sottomettendosi ad una costrizione esterna pubblicamente legale; bisogna entrare, dunque, in uno stato in cui ad ognuno è legalmente determinato ciò che deve essere riconosciuto come suo e gli è assegnato come parte da una potenza sufficiente (che non è quella dell'individuo, ma una potenza esterna): vale a dire che ognuno deve, prima di ogni altra cosa, entrare in uno stato civile.”

Dal punto di vista di Kant ciò che distingue lo stato di natura dallo stato civile è l'esistenza della legge, del diritto, che non ha lo scopo di limitare la nostra libertà ma ha lo scopo di dare

alla nostra libertà un significato vero e proprio. Questo perché dal punto di vista di Kant la presenza di un'autorità che difende gli individui dall'ingiustizia non è affatto una condizione di libertà, anzi la condizione di uno stato di natura come quello hobbesiano è una condizione di inumanità. Secondo Kant quello che trae gli esseri umani fuori dalla condizione di inumanità non è solo l'esistenza di un'autorità, che può proteggere chi la forza per difendersi non ce l'ha, ma è soprattutto l'esistenza di un modo di organizzare l'autorità, un modo di far funzionare e far agire l'autorità che consente un'organizzazione pienamente razionale della vita civile, questo modo è quello del diritto.

“Sul detto comune: questo può essere giusto in teoria ma non vale per la prassi”

“Vi è dunque un contratto originario, che è l'unico sul quale si può fondare una costituzione civile universalmente giuridica tra gli uomini e si può istituire una comunità. Ma questo contratto (chiamato contractus originarius o pactum sociale), come unione di tutte le volontà particolari e private di un popolo in una volontà comune e pubblica (ai fini di una legislazione semplicemente giuridica), non è necessario presupporlo come un fatto (come tale non sarebbe neppure possibile), quasi che, perché noi ci considerassimo legati a una costituzione civile già stabilita, dovesse prima essere dimostrato dalla storia che un popolo [...] dovesse una volta aver compiuto realmente un tale atto e dovesse averne lasciato a noi testimonianza scritta o orali.”

Secondo Kant, l'autorità che si forma attraverso il contratto è un'autorità che vede sorgere una volontà, esattamente come pensava Rousseau che è allo stesso tempo:

- comune, nel senso che è una volontà della quale tutti fanno parte e che si esercita su tutti;
- pubblica, perché i suoi atti devono essere atti pubblicamente comprensibili e che sono governati dalle regole del diritto, che a loro volta devono essere pubbliche e pubblicamente consultabili.

Dal punto di vista di Kant la volontà che si esercita attraverso la razionalità deve essere una volontà che è pienamente leggibile nelle logiche del suo funzionamento, quindi deve essere pubblica, scritta, chiara e deve disporre dell'autorità necessaria a tutelare ciascuna singola parte. Obbedire a questa autorità significa essere comunque liberi perché la volontà che la muove è, esattamente come secondo Rousseau, una volontà della quale facciamo parte anche noi come singoli individui.

Questo non è il modo in cui sorge l'autorità politica esistente, però questo è il modo in cui l'autorità politica esistente deve pensare se stessa se vuole essere ubbidita e ritenuta valida, legittima.

Secondo Kant la stessa cosa succede con la proprietà privata, essa non esiste senza un diritto che la tuteli, non è una cosa naturale come riteneva Locke.

“Metafisica dei costumi”

“Se si solleva la questione: fin dove si estende l'autorizzazione alla presa di possesso del suolo? Io rispondo: sin dove arriva la facoltà di averlo in proprio potere, vale a dire fin dove può difenderlo colui che vuole appropriarsene. E' come se il suolo dicesse: se voi non potete proteggermi, non potete neanche dominarmi.”

Dal punto di vista di Kant, che è un punto di vista anti lockiano, la proprietà privata è hobbesianamente o qualche cosa che io posso difendere con le mie proprie forze oppure non è. Per Kant la proprietà privata non esiste senza il diritto che la tutela, cioè la possibilità

di poter dire che una cosa è di mia proprietà, discende dal fatto che esiste una legge che definisce i rapporti di proprietà e un potere che la tutela, ovvero la proprietà in senso tecnico può esistere solo laddove c'è un'autorità che punisce colui che me la porta via con la forza.

“Soltanto in una costituzione civile può essere acquistato qualche cosa in modo perentorio; invece nello stato di natura può bensì acquistarsi qualche cosa, ma soltanto in modo provvisorio”

Questo accade perché non c'è nulla che può fermare chi è in grado di prendersi con la forza un oggetto che è mio, perché secondo Kant l'autorità sovrana è anche l'autorità dotata della forza necessaria di conservare i titoli di proprietà.

“L'uomo deve uscire dallo stato di natura, nel quale ciascuno segue i capricci della propria fantasia, e unirsi con tutti gli altri (coi quali egli non può evitare di trovarsi in relazione reciproca) sottomettendosi ad una costrizione esterna pubblicamente legale;”

Perché, in questo modo, certamente le proprietà diventeranno perentorie e le relazioni tra esseri umani verranno disciplinate in maniera conforme alla loro natura, e quindi la natura di esseri che hanno il diritto di esseri liberi, autonomi e di non essere considerati come bambini, ma questo soltanto se esiste una legge che impedisce rapporti di tipo diverso. Secondo Kant, soltanto quando noi siamo in stato civile, è attraverso il diritto che possiamo per esempio dire che un essere umano non può essere schiavo di un altro essere umano, perché la schiavitù è incompatibile con la piena umanità e dunque, in condizioni di vita civile, non ci posso essere schiavi; ma questo accade unicamente se c'è un'autorità che vieta ad un uomo di sottomettere un altro uomo con la forza riducendolo in schiavitù.

Dal punto di vista di Kant è il diritto lo strumento che impedisce quel genere di comportamenti che non sono conformi a ciò che noi siamo per natura.

Quindi è ovvio che lo stato di natura è una condizione dalla quale gli esseri umani devono uscire, perché secondo Kant lo stato di natura è uno stato nel quale si danno le nostre capacità come esseri umani, che però non possono avere nessun corso, dato che la capacità di farci violenza da soli nega l'umanità di ciascuno. Dunque uscire dallo stato di natura è una necessità dalla quale siamo spinti dalla nostra umanità, dalla nostra razionalità e dalla nostra consapevolezza che relazioni di violenza reciproca sono incompatibili con una piena umanità e una piena autonomia degli individui. Per cui secondo Kant lo stato di natura è quel punto di partenza che ci spiega che cosa deve fare la legge e quali sono le dimensioni di umanità che la legge non può non tutelare. Sebbene lo stato di natura si tratti di un dispositivo ipotetico, perché noi non abbiamo mai vissuto in quello stato di natura, noi dobbiamo sempre pensare la legge come se fosse ciò che ci separa da quello stato, e soprattutto, coloro che sono incaricati di redigere le leggi, devono pensare la propria azione, il contenuto di quelle leggi come se fossero stati messi lì da una forma di contratto sociale, come se il loro compito fosse quello di promuovere ciò che c'è di propriamente umano negli esseri umani, ovvero la loro libertà e la loro uguaglianza davanti alla legge.

Kant sa benissimo che né le legislazioni esistenti, né gli esseri umani funzionano necessariamente in questo modo, tuttavia è convinto che tanto più ciascuno di noi vive in un sistema legale e pubblico nella quale è riconosciuta piena umanità a ciascuno, tanto più noi saremo in grado a comprendere quanto questa umanità sia importante per noi, quanto noi siamo proprio quelli che sono in grado di pensare razionalmente, che sono in grado di agire autonomamente e moralmente vedendo gli altri come dei fini e non dei mezzi.

Uno degli effetti di un sistema legale concepito in questo modo è quello di coercire il comportamento di coloro che tendono a sopraffare gli altri, ma dall'altra parte ad indicare a tutti quali sono le caratteristiche di umanità che il diritto ti impone di rispettare.

Secondo Kant il modo di funzionare del diritto, anche se coercitivo e che ti impone di non fare alcune cose, in realtà è anche quello che nel lungo periodo educa tutti a comprendere la razionalità di queste norme. Per cui vivere in un sistema di leggi adeguatamente concepito ha un effetto complessivo di educazione sugli esseri umani, ciò fa comprendere anche a chi lo rispetta solo per paura della punizione, nel lungo periodo, che l'elemento di razionalità e di umanità è in realtà incorporato in questo diritto. Quindi per Kant il diritto, nonostante sia un mezzo di coercizione puramente esterno, è un effetto di educazione, di razionalizzazione dei modi in cui le persone si comportano; ovviamente questo avviene nei cosiddetti tempi lunghi della storia.

Secondo Kant le leggi non sono tutte sempre ugualmente giuste, cioè esiste anche un'evoluzione della legge, una successiva modifica della legge che a sua volta viene riformata per questo effetto di successiva educazione e i suoi effetti su di noi sono gli stessi.

“bisogna entrare, dunque, in uno stato in cui ad ognuno è legalmente determinato ciò che deve essere riconosciuto come suo e gli è assegnato come parte da una potenza sufficiente (che non è quella dell'individuo, ma una potenza esterna): vale a dire che ognuno deve, prima di ogni altra cosa, entrare in uno stato civile”